

IL CASO I sindacati parlano di "gravissima situazione dal punto di vista finanziario". Otto ore di stop entro ottobre

Icar: stato di agitazione e sciopero

L'azienda produce dal 1946 condensatori e applicazioni nell'elettronica di potenza anche per il settore dell'alta velocità ferroviaria

di Paolo Cova

Il campanello di allarme i lavoratori l'hanno colto ricevendo la busta paga di settembre in cui l'azienda, contrariamente a quanto fatto finora, non ha pagato in forma anticipata la cassa integrazione. Quei lavoratori che hanno fatto molta cassa si sono trovati quindi una busta quasi vuota. Di qui le assemblee di martedì 13 con la proclamazione dello stato di agitazione e il mandato alle rappresentanze sindacali di gestire otto ore di sciopero entro la fine di ottobre.

Per la Icar di via Isonzo a Monza, storica azienda produttrice di condensatori e quadri per rifasamento, condensatori per motori e lampade, condensatori in corrente continua e corrente alternata per applicazioni di elettronica di potenza, stabilizzatori di tensione e filtri attivi, impegnata tra l'altro nell'alta velocità ferroviaria, 150 dipendenti a Monza oltre a stabilimenti a Cavenago e in Romania, i sindacati parlano di "gravissima situazione dal punto di vista finanziario" e "mancate risposte sulla continuità produttiva".

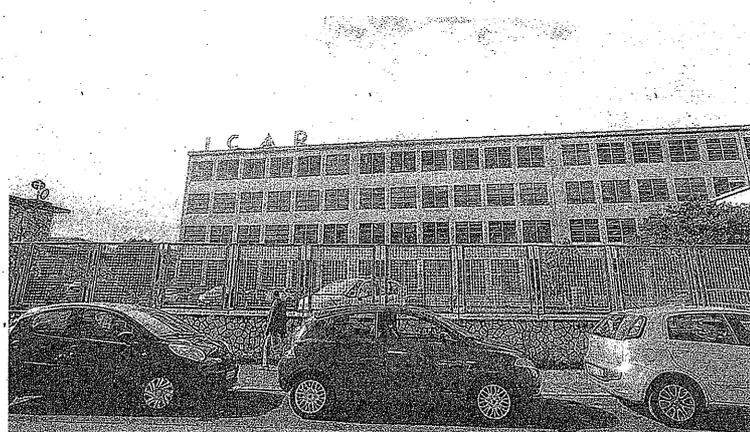
«Siamo preoccupatissimi

», spiega Gabriele Fiore della segreteria della Fim Cisl Monza Brianza Lecco: «l'azienda ha prodotti validi ma ha avuto problemi di approvvigionamento coi fornitori per cui la produzione ha subito rallentamenti per mancanza di materiali. I lavoratori erano già in cassa integrazione ex Covid e nel 2020 l'attività lavorativa s'è ridotta del 20-25%. Pur senza un accordo formale l'azienda ha sempre anticipato la cassa in busta paga, fino a settembre. Anche nel periodo di lockdown l'attività non s'è mai fermata del tutto. Per esempio, tra le produzioni ci sono pezzi di defibrillatori per conto della Philips».

Anche nel 2019 «l'azienda ha sempre lavorato senza ammortizzatori sociali sia pur in perdita».

E proprio i conti, o meglio la mancata conoscenza dei conti, allarma i sindacati: «Non ci è stato comunicato, a giugno, il bilancio 2019. Ci è stato detto che l'assemblea dei soci sta valutando se ripianare le perdite, definite "importanti" ma di cui non abbiamo contezza. Anche l'ultimo incontro con rappresentanti della proprietà, lunedì scorso, non ha dato esito positivo».

L'azienda, contattata da "Il Cittadino" nella mattinata di mercoledì, non è andata oltre una cortese risposta del centralino.



La Icar di via Isonzo a Monza Foto Radaelli

SETTORE ALIMENTARE

Contratto: firma Assica (carni) I grandi nomi sono allineati

L'ultima a firmare, in ordine di tempo, lunedì, è stata Mineracqua, l'associazione delle aziende produttrici di acqua minerale. Piano piano il contratto nazionale dell'alimentare (aumento di 119 euro) è stato firmato dalle 12 associazioni dei datori di lavoro. In precedenza avevano firmato Unionfood (cui aderisce Granarolo), Assobirra, Ancit e soprattutto, giovedì 8, Assica, l'associazione dei produttori di carne e salumi, cui aderiscono, tra gli altri, Rovagnati (tre stabilimenti in Brianza) e Fratelli Beretta. La firma dell'8 ha portato a revocare lo sciopero

di 4 ore previsto per venerdì 9 ottobre.

Tra le province di Monza Brianza e Lecco gli addetti del settore sono 15mila, dalle grandi aziende al panettiere all'angolo. Spiega Stefano Bosio della Fai Cisl Monza Brianza Lecco: «L'obiettivo ora è di stabilizzare i lavoratori non stagionali ma col Covid le aziende sono prudenti, anche se nel settore la sanificazione è di per sé regolata in modo ferreo comunque. Se il settore ristorazione col lockdown è crollato, le aziende che servono la grande distribuzione hanno invece dovuto fare gli straordinari». «Tra le grandi aziende presenti in Brianza - conclude Federica Cattaneo di Flai Cgil Monza Brianza - Granarolo e Rovagnati hanno sottoscritto, Star ha comunicato che applicherà il contratto». ■ P.Cov.

LA VERTENZA Contratto scaduto da un anno. Il nodo: gli aumenti retributivi

Metalmeccanici, interrotte le trattative Sciopero di 4 ore giovedì 5 novembre

Due ore di sciopero da attuare subito con assemblee sui luoghi di lavoro. Altre 4 ore fissate per giovedì 5 novembre. Si inasprisce la vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici (1,4 lavoratori in Italia, 40mila in Brianza con grandi nomi quali St, Beta, Agrati, Fontana, Brugola, Candy, Flowservice per citarne solo alcune) scaduto nell'autunno 2019.

Dopo cinque incontri pre-lockdown, e altri cinque fra luglio e settembre, il 7 ottobre c'è stata la rottura tra sindacati e Federmeccanica: «Abbiamo parlato di norme, salute, sicurezza e mercato del lavoro - spiega Enrico Vacca, segretario della Fim Cisl Monza Brianza Lecco - ma i colloqui si sono interrotti sugli aumenti salariali. Chiediamo l'8 per

cento in più, 156 euro. Loro si fermano a 40. Sappiamo che il settore è in difficoltà, ma la difficoltà la vivono anche i lavoratori che hanno diritto di discutere del proprio contratto. Abbiamo già perso un anno».

«Senza salario - riflette Piero Occhiuto, segretario della Fiom Cgil Monza Brianza - non c'è contratto. Dopo la proclamazione dello sciopero, l'8 ottobre, già nei giorni successivi ci sono state assemblee spontanee in aziende brianzole. Segno che l'interesse c'è. Non credo che torneremo al tavolo delle trattative prima del 5 novembre, dopo che i datori hanno fatto saltare gli incontri del 7 e dell'8 ottobre».

Nel contratto dei metalmeccanici nel 2016 era stato introdotto

un meccanismo sperimentale per cui a giugno di ogni anno veniva calcolata l'inflazione riconoscibile in retribuzione ripesto ai 12 mesi precedenti «ma di fatto - spiega Occhiuto - non c'è mai stata contrattazione di secondo livello».

Sul rinnovo dei contratti è intervenuto anche il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, in occasione dell'assemblea di Assolombarda di lunedì: «Noi vogliamo fare i contratti ma sono impensabili aumenti salariali indipendenti da ciò che stanno subendo mercati e aziende. Vogliamo dare i soldi in maniera sostenibile e intelligente. E gli aumenti si possono modulare anche in termini di servizi di welfare e di formazione». ■ P.Cov.

Il reportdi **Giampiero Rossi**

Cinquemila aziende sparite e 110 mila posti di lavoro persi L'esercito degli «scoraggiati»

La Cgil: in molti smettono di cercare. I dati della Cisl sulla Lombardia

Il dato numerico è soltanto una Fata Morgana della statistica: a Milano i disoccupati sarebbero «soltanto» 20 mila in più rispetto al 2019. Possibile dopo l'ecatombe economica provocata da due mesi di paralisi? La realtà, infatti, sembra un'altra: nascosti dietro quei numeri ci sarebbero quelli che un lavoro hanno persino smesso di cercarlo.

In termini tecnici l'Istat lo definisce il «tasso di mancata partecipazione» e misura la quota di persone che hanno perso il posto ma non ne stanno cercando attivamente un altro. Si limitano ad adempiere alle formalità richieste per ottenere la Naspi, cioè l'assegno di disoccupazione, e nulla di più. Niente ufficio di collocamento, niente formazione per un eventuale ricollocamento, semmai la speranza di riuscire a rimediare qualcosa nel mare torbido dell'economia informale, che a Milano — come ha rivelato l'onda d'urto del lockdown — è molto più vasto e profondo di

20

Mila
L'aumento dei disoccupati in cerca di lavoro rispetto all'anno scorso secondo l'Istat

25

Migliaia
La quantità di persone che ha smesso di cercare lavoro secondo le stime del sindacato Cisl

Antonio Verona, che studia il mercato del lavoro milanese per la Cgil — e in base alle stime elaborate sulla base dei dati Istat sarebbero in tanti, tra i 20 e i 30 mila».

Il conteggio è questo: «A dicembre 2019 i disoccupati che risultavano in cerca di un lavoro erano poco meno di 100 mila e alla fine di giugno 2020 questo dato è salito a circa 120 mila — spiega Verona —. Ma al tempo stesso sappiamo che la crisi economica dovuta alla pandemia ha cancellato nell'area metropolitana almeno 40 mila posti. Quindi ci sono 30 ex lavoratori scomparsi dai radar. Lo confermano i campionamenti dell'Istat, che hanno rilevato che tantissimi individui non stanno affatto cercando una nuova occupazione». Si tratta prevalentemente di maschi, di persone con titolo di studio medio-basso e compresi nella fascia di età tra i 40 e i 50 anni che cercano rifugio nel lavoro nero, nel sistema dei sussidi e nella rete di solidarietà.



sguardo all'intero territorio lombardo. Secondo la Cisl regionale sono 110 mila i posti di lavoro persi nei primi 6 mesi del 2020 a causa dell'effetto Covid. È il dato che emerge dal raffronto degli occupati tra gennaio e giugno di quest'anno, rispetto al 2019. Un crollo che non si verificava dalla crisi del 2009 e che interessa soprattutto i lavoratori con contratto flessibile, a tempo determinato, in particolare del commercio e dei servizi. «Tra aprile e giugno il pieno dispiegarsi degli effetti dell'emergenza sanitaria ha determinato un significativo calo del 2,4 per cento degli occupati in Lombardia — spiega Elio Montanari, curatore della ricerca —. Una diminuzione rilevante, che viene mitigata dal blocco dei licenziamenti e dall'esplosione della cassa integrazione. Solo a inizio 2021, quindi, si potrà avere un'idea più chiara dell'impatto del Covid». A preoccupare molto, infatti, è la «resa» di tante aziende: a fine giugno, il numero di imprese attive in Lombardia è calato di circa cinque mila unità rispetto all'anno scorso. «È necessario rilanciare con forza le politiche attive per accompagnare i lavoratori — sottolinea il segretario regionale della Cisl, Ugo Duci — in un mercato del lavoro che non sarà più quello che abbiamo conosciuto». E proprio ieri hanno manifestato i lavoratori della Finix (ex Fujitsu), in cassa integrazione da mesi: ora rischiano di perdere il lavoro in 80.

LAVORO

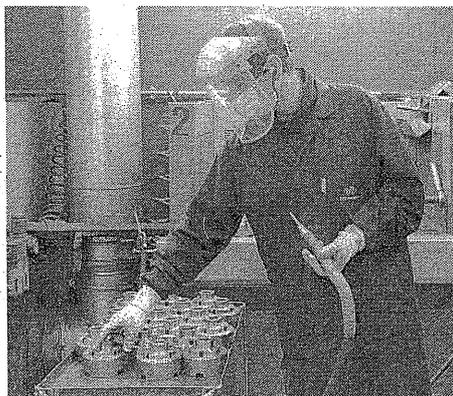
In sei mesi persi 110 mila posti

La Cisl lombarda: una diminuzione simile non si verificava dal 2009

Sono 110mila i posti di lavoro persi in Lombardia nei primi 6 mesi dell'anno a causa dell'effetto Covid-19. Lo afferma la Cisl regionale, secondo la quale si tratta di una «diminuzione rilevante, che non si verificava dalla crisi del 2009». La particolarità è che «interessa esclusivamente i lavoratori con contratto flessibile, a tempo determinato, in particolare del settore del commercio e dei servizi. È quanto emerge da una ricerca condotta per conto della Cisl, sulla base dei dati Istat e Unioncamere, e presentata ieri mattina nel corso dell'esecutivo del sindacato, riunito a Castelnuovo del Garda (Brescia).

Secondo Elio Montanari, il ricercatore incaricato dalla Cisl, «dopo la sostanziale stabilità registrata nel primo trimestre 2020, nel periodo compreso tra aprile e giugno il pieno dispiegarsi degli effetti dell'emergenza sanitaria ha determinato un significativo calo del numero di occupati, pari al 2,4%». Una diminuzione «rilevante», a suo dire che è stata mitigata dal blocco dei licenziamenti e dal-

l'esplosione della cassa integrazione. «Solo a inizio 2021 – indica – si potrà avere un'idea più chiara dell'impatto del Covid-19 sul mercato del lavoro e sull'economia lombarda». A sollevare preoccupazioni è anche il calo delle imprese lombarde: a fine giugno 2020, confrontato con l'anno precedente, il numero di imprese attive in Lombardia è calato di circa 5 mila unità dopo quattro anni di



debole espansione. «Rispetto alla situazione nazionale – spiega Montanari – dove la variazione delle imprese attive si ferma al -0,2%, si evidenzia un maggiore deterioramento della situazione imprenditoriale in Lombardia per il più prolungato impatto della crisi nella regione».

Una situazione che, secondo il segretario generale della Cisl lombarda, Ugo Duci, «imponesse al Governo e alla Regione di utilizzare al meglio le risorse già oggi disponibili e quelle che saranno messe a disposizione dall'Europa e dal Mes». Secondo il sindacalista «vanno sostenute le imprese che innovano e investono in lavoro stabile ed è necessario rilanciare con forza le politiche attive per accompagnare i lavoratori, soprattutto quelli meno qualificati, in un mercato del lavoro che non sarà più quello che abbiamo conosciuto». Tutto questo, conclude Duci, sarà più efficace se «sarà realizzato, a Roma come a Milano, un costante confronto con le organizzazioni datoriali e sindacali».

o nelle sub intensive

mato l'intero settore B, fresco di ristrutturazione con stanze e arredi nuovissimi in un grande unico reparto Covid: «Ora in quel settore sono stati trasferiti diversi reparti già tutti operativi», dice Alparone. L'attività del San Gerardo ha ripreso a regime, ma se fosse necessario siamo pronti a riconvertirlo. Speriamo non ce ne sia bisogno».

Intanto si rinnovano da parte del sindaco Dario Allevi gli appelli alla prudenza e alla respon-



Il direttore dell'Asst: «Non abbiamo ancora smontato nessun reparto, ma c'è un piano modulare per farlo»

sabilità. L'aveva fatto già settimana scorsa sul profilo facebook, rivolgendosi in modo particolare ai giovani. Lo ha ribadito sabato sera in duomo al termine del concerto dedicato alla fine dei restauri della facciata, ma anche alle 229 vittime monzesi del Covid. «Bisogna rispettare le regole - ha detto - ditelo ai giovani che conoscete. È importante che indossino sempre la mascherina, che mantengano le distanze per evitare di essere veicolo di trasmissione per genitori e nonni. Lo dobbiamo fare per rispetto alle vittime che la nostra città piange».

vecchio di via Solferino (ingresso da via Magenta, dal lunedì a sabato dalle 8.30 alle 14.30), all'ambulatorio tamponi dell'ospedale di via Mazzini 1 a Desio dal lunedì a venerdì dalle ore 8 alle 13, a Vimercate all'ospedale in via Santi Cosma e Damiano dal lunedì a sabato dalle 8 alle 12.

Si punta al raddoppio anche dei tamponi processati in ambulatorio all'ospedale Nuovo senza la modalità drive-through: al momento sono mille al giorno, ma è in consegna un nuovo macchinario in grado, probabilmente già dalla prossima settimana, di analizzarne fino a 1800 al giorno. ■ R.Red.

DISAGI Una classe della primaria fermata solo lunedì mattina ai cancelli dopo una positività

Se la "macchina" dei test si inceppa Il caso Tacoli e un doppio errore

Molto era previsto, tanti se lo aspettavano, tutti lo temevano. La riapertura delle scuole ha segnato un incremento dei contagi tra docenti e studenti in tutti gli ordini di scuole. E la possibilità che qualcosa potesse andare storto nella macchina studiata per contenere il virus, tra Ats e decisioni dei dirigenti, è diventata realtà. Ne sanno qualcosa i genitori di una quinta della primaria Tacoli, in via Vittor Pisani, che lunedì, alle 8.12, dieci minuti prima del suono della campanella, hanno visto arrivare la dirigente, Annamaria Celso, che ha detto loro che da quel momento si sarebbero dovuti considerare in quarantena.

Fin dalla scorsa settimana una delle maestre della classe è risultata positiva al tampone per il Covid-19. Mentre l'insegnante si è messa

in quarantena, i bambini hanno continuato ad andare a scuola anche il giorno seguente. Alla Ats è stata segnalata la situazione e, come da protocollo, è stata prevista per l'intera classe la quarantena a partire da lunedì 12 ottobre. Questa informazione è stata inviata via mail all'istituto scolastico che però non ha intercettato il messaggio. E così si è arrivati a lunedì, con i genitori ignari della decisione già presa, che si sono accalcati fuori dal can-

cello pronti a lasciare i loro figli in classe. «Sono bambini grandi, alcune mamme li lasciano davanti a scuola e non aspettano che entrino in classe. E così due di loro si sono trovati lì da soli», racconta un genitore. A confermare che quel giorno la classe non sarebbe entrata a scuola è stata la dirigente che ha poi indirizzato tutti al Vecchio per i tamponi. Secondo errore. In realtà lunedì si sarebbero dovuto sottoporre ai test i docenti e sabato 17 ottobre i bambini, nel rispetto dei dieci giorni di quarantena dall'ultimo contatto con il soggetto positivo. «La maggior parte dei bambini della classe ha eseguito il tampone lunedì e dovrà rifarlo di nuovo sabato, perché quello di lunedì non è valido. C'è stata poca organizzazione», dicono i genitori. ■

LA SITUAZIONE Mentre si moltiplicano i casi di positività negli istituti

Senza docenti, scuole in crisi E il preside torna in cattedra

di Alessandra Sala

Essere un dirigente non significa dimenticarsi del ruolo di docente. Ne è consapevole Aldo Melzi, dirigente del Mapepli che in questo momento di emergenza non dimentica il suo ruolo e, facendo di necessità virtù, torna in aula in casi di supplenze imprevis-

«Non possiamo lasciare scoperta una classe, può capitare che al mattino un docente non stia bene e resti a casa», spiega il dirigente - così in attesa che l'organico venga potenziato, torno volentieri in classe. In questo modo mantengo il contatto con i ragazzi, spesso si tratta di classi prime e colgo l'occasione per capire come si trovano a scuola. È importante stare in aula per non perdere il contatto con la realtà, nel ruolo di dirigente ho sempre molta burocrazia da gestire rischiando di perdere il senso del mio compito». Il problema delle cattedre ancora libere è condiviso in molti altri plessi cittadini.

All'istituto Olivetti mancano all'appello ancora una dozzina di docenti di sostegno e questo rappresenta un grosso problema per la didattica, la scuola non può intervenire in alcun modo, sono state fatte delle nomine ma i titolari non si sono presentati. Anche all'Ipsia Ferrari la situazione non è del tutto rosea. «Siamo in attesa delle convocazioni delle graduatorie provinciali», spiega Valentina Soncini, dirigente dell'istituto Ferrari - da parte del provveditorato abbiamo una decina di cattedre ancora libere.

La situazione non è molto diversa rispetto allo scorso anno, solo che quest'anno con l'emergenza non possiamo permetterci "ore buche". Anche l'anno precedente siamo entrati a regime a metà ottobre. L'ufficio scolastico territoriale sta facendo il massimo sforzo, ma è un problema a monte. La macchina delle graduatorie parte in ritardo. Al



Il dirigente del Mapepli, Aldo Melzi

momento non riusciamo a garantire l'offerta formativa al massimo, non per colpa nostra. Sono state fatte una serie di nomine ma, gli averti diritto, hanno rinunciato. Con la didattica a distanza cerchiamo di fare il possibile». La didattica a distanza o meglio la didattica digitale integrata (DDI) rappresenta un grosso problema per il primo ciclo, se alle superiori è entrata a pieno titolo nella didattica alle primarie ci sono ancora difficoltà, come nel caso della Alfieri, chiusa per l'emergenza sanitaria e anche per la mancanza di insegnanti. «La dirigente ha deciso di chiudere la scuola per precauzione e per sanificarla, misure di prevenzione più che corrette», dice una mamma - ma per noi genitori ora è il caos dal punto di vista organizzativo. Se entrambi i genitori lavorano e, per il rischio covid19, non è possibile pensare al supporto dei nonni come possiamo gestire questo periodo di "chiusura forzata". Con due figli in età diverse è il caos. Anche se mio marito lavora in smart working dovendo occuparsi dei ragazzi come fare? Nessuno ha pensato alle famiglie, in questo specifico momento, ognuno ha usato i congedi che aveva in piena emergenza ora non c'è nulla». Problemi con cui molte famiglie stanno facendo i conti visto che aumentano i casi di contagio, in questi giorni anche una classe delle medie del collegio Bianconi è in quarantena, al Mosè Bianchi ci sono 16 ragazzi positivi e in altre scuole la situazione non è molto diversa. ■

IL SINDACATO Parla Persuati (Cgil)

Una valanga di no ai posti vacanti

di Alessandra Sala

Non si è ancora conclusa la partita delle cattedre vacanti. In queste settimane l'ufficio scolastico ha convocato quotidianamente circa 500 docenti su diverse classi di concorso, ma si è presentata meno della metà dei nominati.

«Per la nostra zona sono arrivate circa 16 mila domande per oltre 100 classi di concorso», spiega Claudio Persuati, referente della Flic Cgil scuola MB-tantissime, molte più dei posti disponibili, peccato però che molti abbiamo fatto richiesta per più classi di concorso e, una volta chiamati meno della metà si sia presentati. In queste settimane ero all'ufficio scolastico per osservare e mi sono reso conto di quanti abbiano rinunciato». Le ripercussioni sull'attività didattica sono pesanti. «Non so i motivi ma la situazione a oggi, metà ottobre, è che molte scuole non hanno ancora l'orario definitivo perché manca l'organico. L'ufficio scolastico ha lavorato allo stremo, sin dal 24 agosto». Una situazione che si ripete ogni anno ma, in questa particolare situazione, l'assenza di insegnanti è un grosso problema per le scuole. ■

PROBLEMI
LA DIDATTICA
INTEGRATA
RESTA
SENZA REGOLE

Tutto liscio con la didattica a distanza? Non proprio, racconta Claudio Persuati della Cgil Scuola. «Ci sono difficoltà legate alla didattica digitale integrata che molte scuole hanno attivato», spiega il sindacalista. Deve essere regolamentata a livello ministeriale, stiamo ancora aspettando un decreto, ma negli istituti, già a giugno, alcuni colleghi hanno deliberato un progetto didattico che preveda interventi in ddi, così da attivare la didattica in remoto in caso di necessità». Ed è fondamentale, perché se questo progetto non è stato deliberato, le scuole non hanno l'obbligo di attivare la didattica a distanza. Le scuole superiori, ad esempio, sono già partite con questa modalità».

L'EPIDEMIA I pazienti al San Gerardo erano 25 una settimana fa, 53 all'inizio di questa: 19 in terapia intensiva

Ricoveri Covid raddoppiati in sette giorni «Pronti ad affrontare la seconda ondata»

di **Rosella Redaelli**

■ Sono più che raddoppiati in una settimana i ricoveri per Covid all'ospedale San Gerardo. Erano 25 la scorsa settimana con 5 pazienti in Terapia Intensiva, sono saliti a 53 nell'arco di soli sette giorni con 34 ricoveri alla malattie infettive, 6 in terapia intensiva, 7 in sub intensiva a Monza e al 6 al reparto sub intensivo di Desio.

Del resto quella che si disegna sul territorio di Monza e della Brianza è una curva di contagi in costante crescita dalla fine di agosto: 659 nuovi casi in una settimana da lunedì 5 ottobre a lunedì 12, una media di 88 casi al giorno e il record tutto negativo della provincia brianzola che si pone come il territorio più colpito della Lombardia, dopo la città di Milano e l'area metropolitana.

La soglia di allarme è già scattata lunedì della scorsa settimana con un picco di 96 positivi, più della stessa città di Milano che ne registrava 82. Poi una breve tregua tra martedì e mercoledì (+34) per riprendere la corsa nella giornata di giovedì con 90 casi, venerdì 108, sabato 113 e domenica 143.

Numeri a cui corrisponde un aumento dei ricoveri al San Gerardo che è uno dei 17 hub lombardi per la lotta al Covid, uno dei primissimi a ripartire dopo la tregua estiva (al momento solo 10 hub su 17 sono stati riaperti).

«Siamo stati tra i primi cinque hub lombardi ad avere da subito casi gravi in terapia in-



Il direttore generale dell'Asst Monza, Mario Alparone

tensiva - conferma il direttore generale Mario Alparone. A Monza si curano i casi più complessi, mentre è già scattato il piano di emergenza regionale che ci permette di dirottare i malati meno gravi sull'ospedale di Vimercate».

Tutti i pazienti ricoverati provengono dal bacino di Monza e Brianza che, come dimostrano i numeri diffusi giornalmente è, in questa fase, un'area che sta subendo duramente la seconda

ondata epidemica. «Non è una situazione che ci sorprende - prosegue Alparone - siamo preparati da tempo ad affrontare una seconda ondata e sono già scattati i meccanismi di emergenza».

Il che significa la riapertura progressiva di tutti gli hub lombardi, la possibilità di trasferire i pazienti in centri satellite prima di arrivare a dover riconvertire l'intero ospedale in centro Covid con oltre 1.700 pazienti trattati

come è successo nei mesi più bui della pandemia.

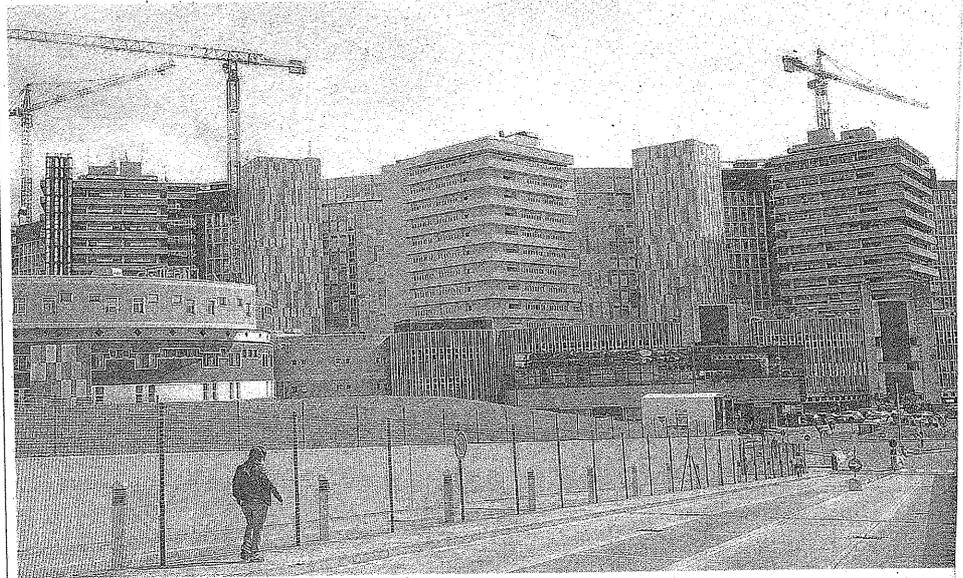
«Al momento non abbiamo ancora smontato nessun reparto - conferma il direttore generale - ma siamo pronti a farlo con un piano modulare studiato da tempo. Quando il reparto di malattie infettive con i suoi 30 posti letto è al completo siamo autorizzati a inviare pazienti meno gravi negli ospedali provinciali vicini».

Durante i mesi della pandemia il San Gerardo aveva trasfor-



IL DATI ANCHE IERI 150 POSITIVI IN BRIANZA

Anche ieri i numeri di Monza e Brianza hanno confermato il territorio come uno dei più colpiti dalla seconda ondata dell'epidemia: 150 positivi al tampone in 24 ore, peggio solo l'allarmante Milanese con 1.032, di cui 504 a Milano città. In Lombardia il rapporto tra tamponi e positivi sale al 6,3% (era intorno all'1% una decina di giorni fa). Nelle terapie intensive regionali ci sono ora 64 persone, i ricoverati salgono di 99. Solo ieri altri 17 morti.

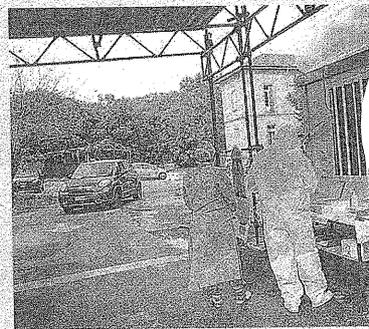


LA NOVITÀ

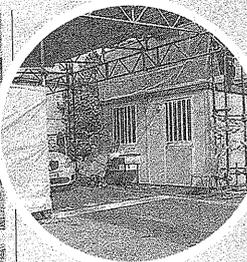
In arrivo un altro punto tampone in drive-through solo per gli alunni

■ Di fronte ai dati in crescita dei positivi al Covid e alla necessità di eseguire un numero sempre maggiore di tamponi la Asst di Monza è pronta al raddoppio. «Ci stiamo attrezzando reperendo personale e reagenti per creare un nuovo punto tamponi con la modalità drive-through - spiega il

Il punto tamponi drive-through all'ospedale vecchio



Che cosa si può fare in base al nuovo decreto firmato da Conte? La Regione ha preso altri provvedimenti. Le regole valide fino alla fine di gennaio sul nostro sito internet www.ilcittadinomb.it



direttore generale Mario Alparone - ne sto parlando con i sindaci per capire dove organizzare un nuovo punto dove eseguire tamponi rapidi senza scendere dall'auto». La decisione è stata presa dopo aver analizzato il numero crescente di intere

scolaresche che devono sottoporsi a tampone prima di rientrare in classe. «Ritengo opportuno - prosegue Alparone - dedicare un punto tamponi solo alle scolaresche, separato da quello dedicato a chi deve accertare la positività o meno al virus».

I numeri ad oggi sono già da record: «Negli ultimi giorni stiamo eseguendo 400 tamponi al giorno in sei ore - prosegue il direttore della Asst Monza - dando prova di grande efficienza e senza creare quei disagi che si sono registrati in alcuni ospedali milanesi e romani».

Al momento in Brianza si effettuano tamponi in modalità drive-through all'ospedale

ogni alle aziende con crediti verso la P.A.

LAVORO & SICUREZZA | I dati per i primi mesi dell'anno: sono calati di 1100 unità

di Paolo Rossetti

Cala la produzione, cala il pil, ma per "colpa" della pandemia calano anche gli infortuni sul lavoro. Quelli denunciati all'Inail in Brianza, infatti, hanno subito un crollo, superiore, in percentuale, anche ai poco incoraggianti numeri dei fatturati e della redditività. Il confronto tra i dati registrati nel periodo gennaio-agosto dell'anno scorso e quelli, invece, dello stesso periodo di questo maledetto 2020, testimoniano, anche nella provincia di Monza, un calo degli incidenti che si sono verificati sui luoghi di lavoro. Il 21% in meno in altri tempi sarebbe stato salutato come un risultato molto incoraggiante, ma è solo la cartina al tornasole di una situazione economica in cui molte aziende e attività hanno dovuto



Un intervento per un infortunio sul lavoro: nel 2020 gli incidenti sono diminuiti

LE DENUNCE Lavoratori positivi: ecco che cosa succede

Per chi lavora nel campo della sanità farsi riconoscere un infortunio sul lavoro dovuto al contagio il Covid durante lo svolgimento della sua professione non è così difficile. E neanche per chi lavora, comunque a contatto con il pubblico, agli sportelli, dove le persone, al di là delle precauzioni e delle protezioni, si avvicinano. Diverso è, invece, il discorso nelle fabbriche, qui dimostrare che il contagio è avvenuto proprio dove si lavora è più complicato. E tocca all'Inail andare a verificare se la situazione è tale da poter mettere in relazione una persona positiva con il suo luogo di lavoro, controllando, ad esempio, il livello di contagio di un sito produttivo. Un caso scuola successo nella fase iniziale del periodo di chiusura delle attività: in una fabbrica di 50 dipendenti 10 hanno evidenziato sintomi riconducibili al Covid. Solo due di questi, tuttavia, hanno fatto il tampone, mentre gli altri, poiché i sintomi erano leggeri e ritenuti non inequivocabili sono stati messi in quarantena. La dichiarazione di infortunio legato al Covid vale solo per le persone per cui è stata accertata la positività. Il tema della sicurezza, insomma, è ancora una priorità anche da questo punto di vista. "Non possiamo permetterci un altro lockdown - spiega Enzo Mesagna della Cisl - deve essere responsabilità di tutti non fermare il Paese, ma anche mettere i lavoratori in sicurezza" P.Ros.

INFORTUNI Ecco l'effetto Covid Meno 21%, mille sono per i contagi

fermarsi per qualche mese, riducendo drasticamente le ore lavorate. In termini assoluti la Brianza è passata da 5326 incidenti nei primi sette mesi del 2019 ai 4208 di quest'anno nello stesso arco di tempo. Trend identico anche per quanto concerne gli episodi che si sono conclusi, purtroppo, con la morte del lavoratore, scesi da 11 a 8. Le preoccupazioni per la sicurezza sul luogo di lavoro restano, però, ancora alte, perché al di là degli infortuni legati alla produzione, i luoghi di lavoro, come punti di aggregazione, devono essere messi sotto osservazione per diminuire il più possibile i rischi di contagio. Tra i numeri degli incidenti che riguardano la Brianza, infatti, ce n'è uno particolarmente

significativo, quello delle denunce per infortuni Covid. Stavolta la statistica parla dei primi cinque mesi dell'annus horribilis in corso, nei quali la Brianza ha fatto registrare 947 casi, la maggior parte dei quali nel mondo della sanità, dove infermieri, medici e operatori al lavoro negli ospedali o nelle case di riposo, hanno dovuto vivere a contatto con persone positive aumentando gioco forza il rischio di ammalarsi. Tra questi episodi ce ne sono stati 3 che si sono conclusi tragicamente. Insomma il coronavirus incide anche sulla voce degli infortuni sul lavoro. Nel nostro territorio lo ha fatto per il 5,7%



Enzo Mesagna

del totale dei vasi denunciati all'Inail, ma in altre aree della Lombardia la percentuale è cresciuta del 30% (come a Milano, zona in cui gli infortuni di questo tipo sono stati più di 5mila) o intorno al 15%, come è successo a Brescia e Bergamo. A pagare maggiormente lo scotto della diffusione del virus in provincia di Monza sono state le donne: tra i quasi mille casi denunciati, 688 sono relativi a lavoratrici, particolarmente presenti nel settore della sanità, e solo 259 gli uomini. Al di là della diminuzione delle denunce, quindi, resta ancora vivo, e non potrebbe essere altrimenti, il tema dei contagi sui

luoghi di lavoro, soprattutto ora che i numeri dei positivi hanno ripreso a crescere. "Nella fase del lockdown - spiega Enzo Mesagna, responsabile del Mercato del lavoro per la Cisl Monza Brianza Lecco - la tensione era altissima, così come la pressione da parte di lavoratori e delegati. Erano tutti spaventatissimi. E per questo abbiamo firmato protocollo per definire modalità di comportamenti precise. Poi la tensione si è un po' abbassata. Adesso che i contagi cominciano a risalire i lavoratori riprendono a chiamare". Le segnalazioni riguardano diverse situazioni, dagli spogliatoi non adeguati al distanziamento, agli assembramenti davanti alla macchinetta del caffè: la preoccupazione sta risalendo